

LA RICERCA

Presentate a BookCity due indagini sull'impatto del Covid sulle rassegne culturali tra offerta, economia e pubblico. Alcune trasformazioni, non per forza negative, sono destinate a durare

ALESSANDRO ZACCURI

Alla fine anche per BookCity Milano non ci sono state alternative: edizione 2020 tutta in digitale, con un cartellone comunque fitto, ma che necessariamente sconta l'effetto zona rossa. Non per questo, però, si rinuncia a ragionare e a programmare, magari interrogandosi su che cosa se ne sarà, d'ora in poi, di un altro "effetto" che negli scorsi anni si era imposto all'attenzione degli esperti e, prima ancora, del pubblico. Si tratta dell'"effetto festival", nozione ormai consolidata nell'ambito della sociologia della cultura e approfondita attraverso una serie di studi che, da oltre un decennio, analizzano le metodologie e le ricadute – anche economiche, e non solo a livello locale – delle manifestazioni diffuse in tutto il Paese. Proprio nell'ambito di BookCity, nel pomeriggio di ieri, è stata presentata la prima parte di Effettofestival, una ricerca dedicata appunto alla rimodulazione degli eventi dal vivo nei mesi della pandemia. A questa indagine, curata da Giulia Cogoli e Guido Guerzoni, si affianca una ricognizione sui consumi culturali durante il lockdown, realizzata da Ipsos e sostenuta, come la precedente, da Intesa San Paolo.

Partiamo da Effettofestival, che riordina i dati messi a disposizione da 87 rassegne diverse tra loro per dimensioni e per anzianità (tra le più rilevanti c'è anche la più antica, il Festivalletteratura che si svolge a Mantova dal 1997). Fatta salva qualche rara eccezione, tutti i festival hanno dovuto fare i conti con l'emergenza coronavirus, che ha comportato variazioni nel calendario (solo nel 32% dei casi sono state rispettate le date già previste) e nella strutturazione degli incontri. Ad affermarsi, con una percentuale del 48%, è stata una formula ibrida, caratterizzata cioè da una forte interazione tra incontri dal vivo e risorse digitali: la trasmissione degli eventi in streaming, già sperimentata in passato da alcune realtà, è andata di pari passo con la convocazione da remoto di relatori, specialmente stranieri, impossibilitati a raggiungere fisicamente la sede dei festival (il fenomeno riguarda complessivamente il 28% degli ospiti). Se a questa quota ibrida si aggiunge quella delle manifestazioni svoltesi esclusivamente in presenza (35%), ci si rende conto che la stragrande maggioranza degli eventi ha coinvolto direttamente il pubblico, sia pure con le limitazioni imposte dalle norme di sicurezza (solo il 17% degli appuntamenti è andata direttamente online).

Resta tendenzialmente invariata la durata dei festival (55%), ma c'è anche una minoranza qualificata del 17% che ha addirittura esteso nel tempo il cartellone. Non diversamente, nel 2020 il 28% ha trovato il modo di ampliare l'area territoriale di riferimento. A calare è, tendenzialmente, la disponibilità economica (il budget è diminuito nel 67% dei casi), così come ridimensionato è il numero complessivo degli eventi (il 68% dei festival ha dovuto sfolciare il cartellone). Infine, è stato forte l'assottigliarsi del pubblico (nel 35% dei casi la contrazione ha superato il 60%), solo in parte compensato dai buoni risultati dello streaming (oltre un migliaio per evento nel 32% delle manifestazioni).

Per meglio apprezzare questa parte del quadro tracciato da Effettofestival occorre rivolgersi alla ricerca Ipsos sulle "vecchie e nuove abitudini" seguite dagli italiani sotto l'urto della Covid-19. A un 15% di fruitori abituali dei consumi culturali, rimasti inizialmente spaesati dalle condizioni imposte dalla serrata, si è andato sommando un 16% di neofiti, per i quali il digitale ha rappresentato un'occasione imprevista di esplorazione di nuovi contenuti, spesso in una dimensione condivisa dall'intera famiglia. Il ricorso al digitale è destinato ad aumentare anche a emergenza finita per il 31% degli interpellati e – dato ancora più interessante – addirittura per il 40% degli abituati. È un'aspettativa che va incontro alle previsioni degli stessi festival, il 63% dei quali – secondo il resoconto di Cogoli e Guerzoni – intende rafforzare la propria offerta online a partire dal 2021. Fondamentale, in questo senso, potrebbe essere l'apporto proveniente dagli archivi digitali, la cui costituzione era già stata avviata nell'80% dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus e i festival mutanti



Ansa / Alessandro Di Marco

Ieri & domani

La grandezza di Dio quando t'insegna chi ti tiene per mano



MARIA ROMANA DE GASPERI

Quando si andava alla domenica nella chiesa di San Pietro ad ascoltare la messa con i nostri genitori era come venire di nuovo battezzati, cioè ripresi nelle file del popolo di Dio. I pavimenti della basilica brillavano della prima luce del giorno mentre le immense statue dei santi di marmo bianco che sembrava sostenessero la pareti senza fine chiedevano un cammino leggero e un po' di silenzio. Nostro padre, avevamo allora cinque o sei anni, ci teneva per mano e ogni domenica trovava modo di raccontarci una parte della storia che rappresentavano quelle grandi figure che avevano spazio lungo le alte pareti interne della Basilica. Benché noi fossimo distratte dalle nostre scarpe nuove della domenica, egli trovava modo di raccontarci una parte della vita dell'arte. Era infine la storia dell'Universo così come la potevano ricostruire e immaginare. Gli autori dei secoli trascorsi. Le luci che passavano dai vetri colorati dall'alto e quel camminare silenzioso e ricco di storia sulle antiche tombe davanti alle lampade dorate dava grande ricchezza al racconto. La facilità che egli aveva di mettere assieme, quasi scrivendo sulla stessa riga i racconti del Vangelo, come gli antichi testi della Bibbia che allora ben pochi avevano avuto il permesso di affrontare. Il piccolo volume dove, hanno grande spazio la fraternità, la libertà e l'uguaglianza scritto da Papa

Francesco ci aiuta a comprendere come anche la stessa fraternità non sia soltanto il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali. Egli ci racconta come senza una volontà politica di fraternità, tradotta in educazione al dialogo, alla scoperta della reciprocità, la libertà si restringe risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa o solo per possedere e godere. Nostro padre parlava e mentre noi, con le "scarpe della domenica" cercavamo di non fare rumore e di seguire le storie dipinte sui muri antichi dove erano diffusi i principi di lealtà, di pietà, di bene comune senza descrizioni di fatica, ma come l'acqua che ricevono i fiori di prima mattina.

La bellezza, la generosità avevano ricevuto, assieme alle altre virtù, colori che da lontano non sembravano gli stessi mentre eravamo prese dalla distanza della nostra vista dalla immensità della chiesa. Tutto troppo grande per noi, ma la maestà di Nostro Signore restò nel nostro animo bambino per sempre. Oggi è quasi commovente, anche per chi non crede, assistere a quel correre per il mondo, all'età non più giovane, di Papa Francesco quasi a salvare ciò che deve stare assieme, anche con nomi diversi, ma con l'amore alla gente, col rispetto alla povertà, con le braccia aperte per chi piange, con la carezza per chi è solo e cerca un dio per essere salvato. La fatica che porta sulle spalle è ciò che noi vediamo, ma quella dell'animo certo non ha confine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BookCity: appuntamenti da non perdere

Nel fitto calendario online di BookCity sono diversi gli appuntamenti da segnarsi in agenda.

Nella giornata di oggi, dopo il curioso aperitivo di con la prima volta di Geronimo Stilton in latino, ovvero sia alias Hieronymus Stiltonius (ore 11), c'è l'incontro tra Susanna Tamaro e Alessandro Zaccuri sull'ultimo romanzo della scrittrice *Una grande storia d'amore* ("La forza della vita", ore 12); il filosofo argentino Miguel Benasayag e la giornalista Lucia Capuzzi ("La nostra terra al di là dell'Oceano: l'America latina tra protesta e speranza", ore 14) discutono sulla sfida geopolitica e sociale del XXI secolo, quella della lotta alle disuguaglianze, alle tirannie da cui nascono le rivolte; Alberto Manguel, scrittore, critico (già libraio, editore, bibliotecario) per "Siamo ciò che leggiamo" (ore 18.00); Domenico Quirico dialoga con Marco Tarquinio sul presente e sul futuro della professione di reporter ("Testimoni del nulla", ore 19).

Nella giornata di domani, invece, il dialogo tra Arnoldo Mosca Mondadori e Benedetta Tobagi ruota sulla figura del profeta "Giona, un uomo in fuga" (ore 12); la tavola rotonda "I talenti delle donne, oltre la retorica" vede coinvolte Floriana Cerniglia, docente di Economia politica e membro della task force governativa "Donne per il Nuovo Rinascimento", Rosangela Lodigiani, autrice di *Lavoratori e cittadini* e del Rapporto sulla città di Milano 2020, Elena Granata, docente di Urbanistica del Politecnico (ore 11); la testimonianza di Edgar Morin dal titolo "Terra, comunità di destino", in occasione della pubblicazione dell'autobiografia del filosofo e sociologo *I ricordi mi vengono incontro* (ore 20, introduzione di Carlo Bordini); e infine l'incontro tra il poeta e scrittore Daniele Mencarelli con l'attore e autore Giacomo Poretti ("La mia malattia si chiama salvezza", ore 21).

Per partecipare in diretta streaming agli eventi, informazioni su www.bookcitymilano.it.

IL SAGGIO

Giappone, il nucleare da Hiroshima a Fukushima

RICCARDO DE BENEDETTI

Due nomi, due date, due epoche. La bomba atomica sganciata dall'esercito americano sulla cittadina di Hiroshima, il 6 agosto del 1945, e tre giorni dopo su Nagasaki, e il disastro nella centrale nucleare di Fukushima conseguenza del terremoto e dello tsunami dell'11 marzo del 2011. Segnano una linea ideale e, purtroppo, molto concreta fatta di morti, lutti e devastazioni che incidono profondamente nell'animo nipponico, ne condizionano la coscienza e ne plasmano, sempre nella discrezione e nella naturale ritrosia di un popolo fiero e ancorato alle proprie tradizioni, il futuro. Il fatto stesso che il primo evento sia un atto di guerra preventiva nei confronti dell'Unione Sovietica avvertita della nuova po-

tenza distruttiva in mano agli Stati Uniti, e il secondo, al contrario, il dispiegarsi dei rischi legati all'uso "domestico" dell'energia nucleare, costituisce un simbolico arco problematico con il quale, è vero, fa direttamente i conti il Giappone, ma che, in realtà, coinvolge l'umanità nella sua interezza. Ma se il primo degli eventi che hanno visto il Giappone subire la forza di un principio tecnico-scientifico

stensione e un approfondito sfruttamento (non ci sarebbero centrali nucleari se non ci fosse stata la bomba atomica), è una conseguenza della pace e dello sviluppo industriale, a suo modo anch'esso una versione della potenza e della forza. Si chiedeva Günther Anders, non a caso autore di un insuperato *Diario di Hiroshima e Nagasaki*, se il vero soggetto della storia non sia diventata la tecnica e

l'uomo non sia ormai che un'espressione antiquata e, tutto sommato, accessoria. Ebbene, il Giappone con quelle due immani tragedie, l'ultima delle quali anco-

ra in essere, è la testimonianza vivente non solo e non tanto dell'ambivalente rapporto che possiamo e dobbiamo avere con questo nuovo soggetto che è la tecnica, quanto della sua ormai certificata prevalenza. «L'immoralità non consiste nel lancio [delle bombe atomiche] ma già nel possesso». Possiamo affermarlo forse anche delle centrali atomiche?

Susanna Marino e Stefano Vecchia, rispettivamente docente di Lingua e Istituzioni di Cultura giapponese alla Bicocca e scrittore e divulgatore culturale, presentano il loro libro *Da Hiroshima a Fukushima. Il Giappone e l'incubo nucleare* (Edizioni Stilonovo, pagine 228, euro 16,00) oggi alle 18,30 nell'ambito delle iniziative di BookCity, con accesso dalla pagina Facebook del Centro di Cultura Italia-Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECOLOGIA

Il clima secondo Magnason, una questione di stili e di parole

EUGENIO GIANNETTA

Un bambino nato oggi potrebbe vivere fino a 2100 e oltre. Una persona che oggi ha circa trenta, quarant'anni, presumibilmente, non lo vedrà. Un pensiero semplice, banale, che però dà il senso, anche filosofico, del significato di futuro, di tempo e del suo scorrere. Questo assioma resta addosso durante la lettura di *Il tempo e l'acqua* (Iperborea, pagine 290, euro 19,50) dello scrittore islandese, poeta, performer e attivista ambientale Andri Snær Magnason, che oggi alle 12 sarà protagonista, con Francesco Guglieri, dell'incontro online "Al funerale dei ghiacciai", in occasione di BookCity. Si parlerà dell'Okjökull, un ghiacciaio che da tempi immemorabili si ergeva su quasi venti chilometri quadrati di suolo islandese e oggi è una misera striscia di ghiaccio inerte, cui gli islandesi hanno dedicato una canzone nel 2019, ma ovviamente questo sarà un pretesto per discutere più approfonditamente di crisi climatica e ambientale.

La grandezza di *Il tempo e l'acqua* sta in una nuova declinazione del lessico sul cambiamento climatico, laddove lessico va inteso in senso più ampio, come linguaggio che mette insieme da-

Il nuovo libro dell'autore islandese parla d'ambiente con un linguaggio nuovo capace di coniugare le evidenze scientifiche con la vita di tutti i giorni... A cominciare dal lato positivo del virus

ti scientifici, mitologia islandese, poesia, storie familiari, natura, rabbia, sfide che attendono figli, nipoti e pronipoti (ai quali è dedicato il libro stesso) e politica. L'inizio è straniante, poi tutto diventa più chiaro. Magnason spiega come spesso «sui giornali leggiamo espressioni come "scioglimento dei ghiacciai", "temperatura record", "acidificazione degli oceani", "aumento delle emissioni" e crediamo di capirle», ma la verità è che in realtà, il più delle volte, scivolano addosso. «Se qualcuno nel 1919 avesse guardato avanti e si fosse posto l'obiettivo di organizzare la nostra vita sul pianeta nei futuri cent'anni, sarebbe sembrata decisamente un'impresa impossibile». Oggi ci sono giovani che organizzano scioperi sul clima e Greta «che ha la dote innata di dire solo la verità». Una verità, per esempio, è che «per impedire il disastro climati-

co globale dovremo ridurre a zero le emissioni entro il 2050». Gli scienziati cercano soluzioni ogni giorno e tra questi Magnason cita un gruppo di esperti, il Project Drawdown, e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. A fronte di tutto ciò la natura, l'uomo, il destino, si sono messi in mezzo. Per questo il post scriptum al libro diventa in qualche modo una sorta di introduzione ai testi sull'ambiente che insieme, come umanità, scriveremo in futuro.

Il Ps è datato 17 giugno 2020, in piena pandemia da coronavirus, e inizia così: «Abbiamo dovuto fermarci. Non avrei mai immaginato che potesse succedere. Da anni diciamo che il genere umano sta correndo troppo. Abbiamo esagerato, con la Terra, e ne abbiamo ridotto la biodiversità. [...] La crisi – prosegue – ci ha mostrato quanto è importante capire la scienza e applicarla alle realtà future». In quei giorni girava sul web una foto satellitare con alcune immagini della Nasa che mostravano la riduzione di inquinamento in Cina come effetto del Covid e della riduzione produttiva. La domanda allora è, al di là di una pandemia, «c'è qualcosa in questa pausa globale che possa indicarci la via da seguire?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA